

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1686

Liceras,
ouvero

Al Cieco d'acceda Scita.

G. d. Arcello.

P. M. M.

M. Carlo Franco Belvolo.

Dign. 57

Marco Corniani

o. degli alparos.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

0

N.M.

N. 237.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

938

MILANO

7895

I L

LICVRGO.

I L
LICVRGO

Ouero

Il Cieco d'acuta vista,
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo

L' A N N O M. DC. LXXXVI.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Appresso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

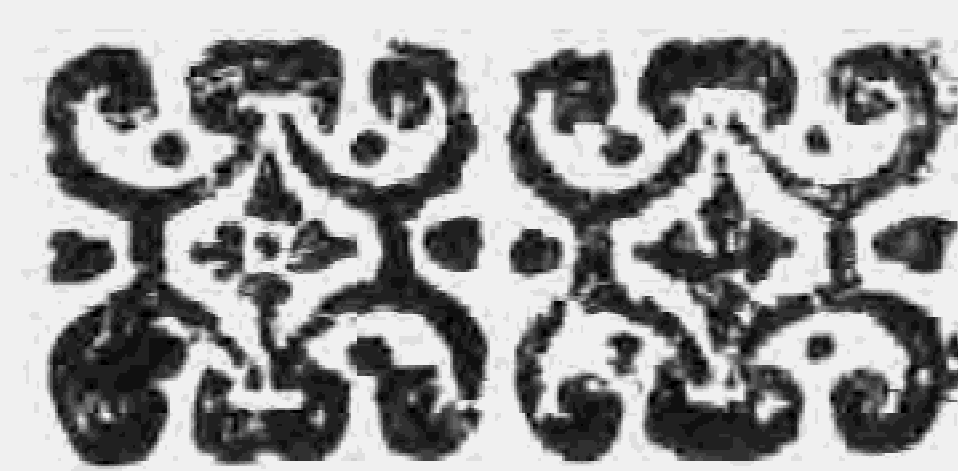
LICVRGO



LETTORE.



*Er accomodarsi a i
Personaggi, che reci-
tano, & per non po-
ter per tal quale con-
ualefcenza dell' Au-
tore farsi dal medesi-
mo qualche accordo finale di perfet-
tione alla presente Operetta, sono sta-
te aggiunte canzoni, accorciate scene
di maggior forza, con pregiudizio
delle medesime, & fatte aggiungere
altre segnate con queste linee ,, come
vedrai ; tanto ti basti .*



P E R S O N A G G I.

Licurgo Rè de Traci.
Eugenio vecchio Conf.
Attilio Cau. del Rè.
Teagene Cau. del Rè.
Vrania Dama illustre.
Fiditia marito della medef.
Eraclea Prencipeffa di Ponto.
Olinda.



Nell'

Nell'Atto Primo.

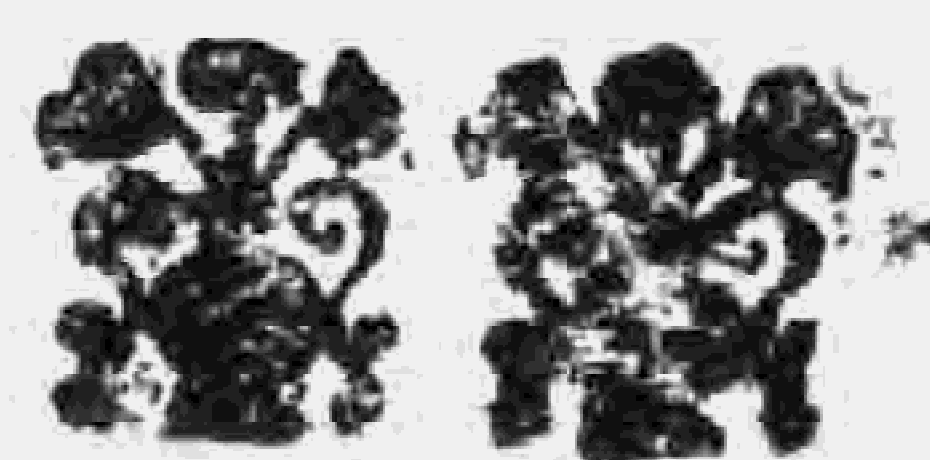
Spiaggia con Naui.
Sala con Trono.
Camera d'Vrania.
Delitiosa.

Nell'Atto Secondo.

Cortile.
Appartamenti d'Vrania.
Cedrara.

Nell'Atto Terzo.

Giardino.
Loggie coperte.
Salone.



A 4 Im^{br}

Imprimat.
Fr. Io: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis
Venet.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

5. Febraro 1685.
Registrato nel Magistrato Eccell. degli
Essecutori contro la Biafema.
Antonio Canal Nod.



A T T O

P R I M O.

SCENA I.

Spiaggia illuminata in tempo di notte
con molte Naui in lontananza.

Attilio con Guardie, & Vrania.

Att. **E** Resco Zefiro batte l'ali;
Ed increspa il seno al mar.
Bacia l'onda
L' amica sponda,
Ed il Cielo sereno appar.

Fresco &c.

Vr. Attilio: in questo lido
Doppo l'aspettar nostro, ecco sen viene
Da la Pontica Reggia
Eraclea; di Licurgo
La destinata sposa.

Att. E già vicine
Appariscon le Naui.

A s Deh

IO A T T O
Deh bella Vrania, Idolo mio, mia vita,

E quando, quando mai
Baciartuoi vaghi rai
Mio labro vn di potrà?

Vran. Spera, spera, chi sà.

Attil. Per voi luci serene
Mio cor se viue in pene
Quando vi bacierà.

Vran. Spera, spera, chi sà.

SCENA II.

Approda dorata Triremi, e sbarcano Eraclea, e Teagene al suono di armoniosa Sinfonia di Trombe, e Timpani, con lo sbaro di molte Bombarde col numeroso corteggio di Cavalieri, e Dame.

Teagene, & Eraclea, e detti.

Teag. in Siamo à riva
Nave. **S** Già già l'Ancora
Il lido afferra

Di già spira aura giuliva:

Vran. Ecco la Regal Sposa.

Teag. Vieni Eraclea; già calchi seg. lo sbarco.
Il Tracio lido: l'aure
Con sussurrar amico
Al tuo venir applaudon riuerenti
(Ed io moro per voi lumi cocenti.)

Vran. Grande Eraclea.

Attil.

P R I M O. II

Attil. Di Ponto
Regio splendor.

Erac. Chi siete?

Vran. Vrania i sono, eda Licurgo ottieni
Seruir al tuo gran merito.

Attil. Io che Attilio m'appello, ebbi ventura
Seruir al regio piè di Cinofura.

Erac. Onor che m'incatena.

Te. (Ahi quel bel volto à questo cor dà pena.)

Erac. Andianne al cieco sposo,
Che in grembo à la procella
Sua cecità nel mio camin fù stella.

Attil. Io guido il passo.

Vran. E' la mia fede ancella,

Teag. (E amor con la sua face, ahi mi flagella.)

Erac. Amar vò cieco sposo
Che cieco è il Dio d'Amor;
Benche frà l'ombre ei stà,
Mio Sole ogn'or farà.
E vita del mio cor.

Amar vò cieco sposo
Che cieco è il Dio d'Amor.

SCENA III.

Sala con Trono.

*Licurgo cieco guidato da vn Paggio,
poi Eugenio. Notte luminata.*

Licur. **O** penosa cecità:
Vidi anch'io luce di Sol,

A 6 Di

Di Tiresia or prouo il duol,
Ne dal Ciel spero pietà. O' &c.

Andianne al Trono, e de le genti vmili
Vdian le preci, e i voti.

Eug. Monarca: in questo punto

Il fido Teagene

Con la real tua sposa, à te sen viene.

Licur. E seco Attilio! e seco Vrania?

Eug. Sono.

Licur. Per affissarmi à questo Sol che spunta

O' Ciel perche non tengo

D'Aquila le pupille?

SCENA IV.

*Licurgo, Eraclea, Vrania,
Attilio, Teagene, Eugenio.*

Teag. Mio Sire. *li bacia la mano.*

Licur. Teagene.

Er. Mio Consorte.

Licur. Eraclea

Duolmi che tolse il Nume

Sentir à le mie luci

La virtù de tuolrai; ma quella forza,

Che non oprà negl'occhi

Ben più m'arrina al core.

Teag. (Ah qui tacendo anch'io sento l'ardore.)

Erac. Da l'ombre di tua fronte

Attendo il mio riposo, e ben vâ vnito

Cieco l'amor di moglie à cieco sposo.

Licur. O' cara del mio cor, Diua, e Reina

Vientene meco al Trono. *vanno sù'l Trono.*

Teag. (Da que' bei rai ferito à morte io sono.)

Legge memoriali.

Attil. Signor egro, e cadente

Dal

Dal gouerno de Sardi al Ciel natio

Di ritornar desio. Eumene.

Licur. Rieda à la Patria.

Attil. Sire: d'vna Falange

Chieggo, se pur il mio seruir ti è caso

Di Duce il grado. Alindo.

Licur. E Duce lo dichiaro.

Eug. Deh mio Nume, e Signor doppo le molte

Preci, ch'io già t'offeri, or mi concedi

D'Vrania gli sponsali.

Licur. Tua fè lo merta. Vrania

A lui porgi la mano.

Attil. Ah che sento.

Vran. Signor che dirà il mondo

Se non ancor del mio consorte estinto

Logore le nud'ossa

Sposo nouello abbraccio.

Licur. Nel suo perpetuo esiglio

Moi Fiditia.

Vran. Ed io consorte?

Licur. O' là

Vbidissi, e del cor sana l'affanno

Non vbidito Rè diuien Tiranno.

Attil. Che farà?

Vran. Cruda sorte.

Eugenio ecco la destra.

Attil. (Io son di morte.)

Licur. Itene: e spunti in sù le labra il riso.

Vran. S'è forza l'vbidir

Cesso di lagrimar.

E colpa di mia Stella

Se l'anima rubella

Dè vn'altro idolatrar. *partono.*

Eug. Vieni ò cara

Eug. Seguo il tuo piè.

Nel partire dà una lettera ad Attilio.

Prendi ed aurai del tuo seruir mercè.

nel partire,

Licur.

Licur. Attilio.

Attil. E pronto à cenni.

Licur. Vanne tù di mie nozze
Ad apprestar le pompe.

SCENA V.

*Licurgo, Teagene, e Fiditia, &
Eraclea.*

Teag. **V** No straniero
Signor t'arecca vn Foglio.

Licur. Leggi. *Lettera.*

Teag. legge. A Licurgo de Traci

Tiridate di Ponto.

Fiditia che in esiglio

Và già corron più lustri

Nunzio di noi ti s'appresenta al Trono.

In virtù di mie preci

Egli abbia vita, e libertate in dono.

Licur. Tu Fiditia? *le lifa auanti Fiditia.*

Fid. Son io quell'infelice.

Licur. Tù d'Vrania lo sposo?

Fid. Dà gratia à chi ti prega

O Nume di pietà;

A vn'alma supplicante

Lacrimante

Concedi libertà. *Dà, &c.*

Licur. E viui ancor?

Fid. Mi custodir le Stelle.

Fid. Và, che quanto ci chiede

L'amico Rè si dona, e si concede.

Fid. (Ad Vrania, che adoro io porto il piede.)

SCENA VI.

Licurgo, Eraclea, e Teagene.

Licur. **T** Teagene, a i Talami tù scorta
Eraclea la mia luce

Vncieco al Sol non dè seruir di duce.

Teag. (Amor dammi coraggio.)

Eraclea ricusa dar la mano à Teag. dicendo:

Erac. Solo al Regio consorte

Quest'vffizio si deue.

Lic. Si si porgi ò adorata

Tua destra à la mia destra,

Che per seruir à vn volto fouravmano

Quando cieca è la fiote occhio hà la mano.

Cieco amante più che sposo

Bella mia farò per tè:

Sarò cieco il vero amor

La ferita del mio cor

Serua d'occhio à la mia fè.

Cieco, &c.

Erac. Fida scorta al cieco passo

Del mio ben stella farò.

M'aurai fida à tutte l'hore

Ecclisato il tuo splendore.

Noua Clitia i seguirò. *Fida, &c.*

SCENA VII.

Teagene.

Teag. **O** Superba Eraclea, de la tua mano gre
E questa mano indegna? ardisci ò co
Non

Non aurà quest' altera
 Quel Monarca in isposo.
 Quegl'occhi vn cieco
 Non bacierà nò nò.
 Speme noua il cor m'arrecà,
 Che giamai chi è Talpa cieca
 Sposa al Sole esser non può.
 Quegl'occhi, &c.

SCENA VIII.

*Notte . Camere d'Vrania . Attilio con
 la lettera data li da Vrania .*

Attil. **F**A' l'vffizio ora di stella
 Questa carta al core amante .
 Scritta già dal Nuue arciero ,
 E la carta del Nocchiero ,
 Perche voli à dolce porto
 Per sentiero
 Fluttuante .
 Fà l'vffizio , &c.
 Vrania , che idolatro , à queste foglie
 M'inuitò con sue note :
 E stimolando il piede
 Il guiderdon promette à la mia fede .
 Taci , e asconditi ò cor , ella sen viene
 Con l'annoso marito ; ò Ciel che pene .

SCE-

SCENA IX.

*Eugenio con Vrania per mano ,
 Attilio in disparte .*

Fran. **S** Punta Cintia sù'l Firmamento
 Già foriera del mio gioir .
 E con l'arco di viuo argento
 Già faetta ogni martir .

Eug. Ma che sitarda ? il Tempo
 L'ozio di noi rinfaccia .
 De i tremoli Tesori
 Con frettolosa mano
 Tolgo l'India raccolta , e de la veste .
Vuol spogliarla .

Fran. Nò , nò mio sposo : tolto
 Al'vffizio verranno
 Le destinate ancelle :
 Or la cura de serui
 Rimanga à tè d'intorno : io frà le piume
 Vigile impatiente
 Attenderò te mio consorte , e Nume :

Eug. Volerò con l'ali al piè
 A mirar la tua beltà ,
 Ed a lor vicino à te
 Il vecchio amor ringiouenir godrà !
 Volerò , &c.
Entra in una Camera .

SCE

SCENA X.

*Vrania veduto partire Eugenio,
prende Attilio per mano, e dice.*

Vr. Attilio.

Att. Mia speranza.
Quel Caronte di Stige
Pur se n'andò.

Vr. Partì colui che aborro: in questo punto,
Senza indugio, veloce,
Lontana da quel mostro.
Teco fuggir vogl'io
Presto andianne, Idol mio
Sola di te farò.

Att. Sin doue mai
Ne meno arriuanò
Di Febo i rai
Cara in braccioti porterò.

Vieni,

Vr. Già di tua face io seguo il lampo.

Att. A la fuga.

A 2 A lo scampo.

SCENA XI.

Fiditia, e detti.

Fid. Vrania.

Vr. (O' Cieli!)

Att. (O' Dei!)

Fid. Sposa, amico.

Vr.

Vr. Vaneggio!

Att. (Io dormo, ò logno!)

Fid. Tanto il primier sembiante
Mi cangiò straneo Cielo, e terra ignota,
Che più non rauisate
Di Fiditia l' imago?

Vr. Consorte.

Att. Amico.

2 E Viai?

Fid. E quando mai
Per me arrotò Lachesi orrenda il ferro?
Ma qui come ti veggo
Con Attilio l'amico?

Vr. Priua di tè per consolar mie doglie
A costui, che te stesso
Si dimòstrò ne l'opre, e ne la fede
Meditauo in tal punto
Incatenarmi sposa.

Att. (Bella frode amorosa.)

Fid. Viue ad Attilio in seno
L'anima di Fiditia; e ben aurete
La storia de miei casi.

Teneramente ambo vi stringo al petto.

Att. [Fù più breue di lampo il mio diletto.]

Fid. O mia fedel Consorte,
Al Tracio Rè la cui bontà mi torna
Libero à le tue braccia
Per le gratie douute
Tolto meco verrai
Elitropio seguace ogn'or m'haurai.

Vr. Pur vi rimiro vn dì
Puppille del mio ben.
Contenta è l'alma in sen,
E'l duolo già spari.

Pur &c.

Fid. Pur vi ribacierò
Begl'occhi del mio Sol.

Ba-

Baciandouì darò
Efiglio a l'aspro duol.
Pur &c.

SCENA XII.

Eugenio, e detti.

Eng. **A** H son tradito: Vrania traditore?

Fid. Chi è costui.

Voglio ferma,

Quai furie? quai clamori?

Er. O' scelerato,

Costei di me Consorte

Ad abbracciar qui vieni?

Fid. Che dice? *ad Vr.*

Vr. Io rido.

Att. (Io tacio.)

Eng. E tu impudica

Qui d'inhonesto amante

Or t'abbandoni in seno?

Fid. Egli è vn pazzo.

Vr. Delira.

Andianne.

Eng. Ferma.

Fermati dishonesta.

Fid. Audace ò là?

Eng. Tu Paride fellone

Non rapirai la moglie.

Fiditia li dà una mano nel petto

e atterra Attilio.

Vr. Piangi l'insano ardir sù queste foglie.

S C E-

SCENA XIII.

Eugenio sorge caduto. Attilio.

Eng. **P** Erfido.

Att. Eugenio ferma.

Eng. Perche m'arresti.

Att. Quello ...

Eng. L'ucciderò.

Att. Sappi ...

Eng. Già vidi.

Att. Egl'è ...

Eng. Sì vn traditore

Aurà tosto l'accusa il mio Signore.

SCENA XIV.

Attilio.

Att. **A** L'improuiso

Comparir di Fiditia io fui di sasso:

A l'or ch'io per le chiome

Tengo la mia fortuna, ella sen fugge,

E de l'amato volto

Quàdo il tesor posseggio, ah mi vien tolto.

Breue lampo di speranza

Con lusinghe m'inganno.

Col suo verde

M'allettò,

Ma in vn punto si disperde

Quel piacer che il Cor prouò;

Breue &c.

SCE;

A T T O
SCENA XV.

Delitiosa.

Teagene, & Eraclea.

- T.** E Sì gradite
Ti son bella Reina
L' aure del nostro Cielo ?
- Er.** La nobile, e gentile
Cortesìa de più grandi, è l'vmil zelo
De la placida plebe
Mi riescon soauì ;
Ma quel che più m'alletta, ed innamora,
È in Tracia quella forte
Che del Real Licurgo
Mi destinò Consorte.
- T.** Eh prudete Eraclea, sò quanto duolo
Arreca a bella moglie
Diforme hauer lo sposo.
- Er.** Basta: qual egli sia piace à quest'occhi:
E tù se acquistar merito
Pretendi appo il mio Cor, vanne à Licurgo:
Digli ch'io l'amo: e ch'egli
Benche di lumi priuo,
E' la mia luce, e senza lui non viuo.
Formò l'arco d'vn labro di rose
Per ferirmi il Dio d'amor.
E spente le faci
De gl'occhi viuaci
Ne l'ombre s'ascolse,
E colse il mio Cor.

SCENA XVI.

Teagene.

- T.** C Ome incauta costei, perche à momētì
Trami la sua caduta
In mano il fil mi porge.
Preparata gl'inganni
O cor amante ;
A rissanar gl'affanni
Scaltra frode m'insegna
Il Dio Volante.

SCENA XVII.

Licurgo, e Teagene.

- T.** M A' tempestiuo il Tracio Rè sen vie-
Monarca. Ine.
- Lic.** Teagene.
Datè, se intè conobbi alma sinceta,
Verità che m'è ignota ora si chiede.
- T.** Giano di duo sembianti
Mai non fù Teagene.
- Lic.** Dimmi; qual bello in volto, ad Eraclea
Prodiga diè natura?
E' vaga? e come ella incontrò le nozze:
Di noi che ne ragiona?
- T.** (Tempo è d'vsar la frode)
Parte alcuna, che degna
Sia del Tracio Regnante
Non possiede Eraclea.
Tutto nulla le sembra, e nulla hà in grado:
Aborre il Clima, e la Città detesta:

Ride,

14 A T T O

Ride, che aspiri vn cieco,
 Vn immobile statua in mezo à gl'ostri
 Affoggetar sue voglie, e omai si crede,
 Impugnando lo Scettro,
 Col suo comando altero
 Reger Licurgo, e dominar l'Impero. *[peso.*
Deh tù non parli ah Sire, Licurgo resta sos-
Se odioso purti sono, incolpa
La tua legge, il mio zelo.
Lic. T'abbraccio ò mio fedele: al primo Sole
Ne la Pontica Reggia
Riconduci Eraclea
S'è Furia à noi chi Deità credea.
Te. A le piante mia fè già l'ali appresta
Il più de l'opra è fatto il men ei resta.
Adorar chi sprezza, e inganna
E' vanità.
Bellezza più vezzosa,
Fedele, & amorosa
Il Core amar saprà. Adorar &c.

SCENA XVIII.

Eugenio, e detti.

Eug. D El fido Eugenio al Regio piè pro-
 Il vilipeso onore *(strato,*
 Implora la vendetta al to Signore.
Lic. Eugenio sorgi, e scopri
 Con l'offensor l'offesa.
Eug. Contro Vrania l'impura,
 Che là nel proprio albergo
 Stretta trouai d'ignoto amante in seno,
 Vindice scaglia il folgore terreno.
Lic. (Sarà Fiditia.)
Eug. Ed al tuo Regio aspetto
 Baldanzosa, e ridente
 Con l'adultero à canto ora sen viene.

Di

SCENA XIX.

Fiditia, Vrania detti.

Vr. D I pietà fourano Rè
 Se per tè
 Caro amoroso
 Stringo Fiditia l'amato sposo
 A sacrarti vengo mia fè!
Eug. Fiditia (o Ciel che miro)
Lic. Leuati o Donna illustre, ed il passato
 A Fiditia presente
 In auuenir sia norma.
 A me t'accosta
Vr. Io porto l'alma in voto.
Lic. Eugenio. Eugenio Mio regnante
Lic. Prenditi la Consorte
Fid. Ah mio Signor Vr. Signore.
Fid. D' altri. Vr. Mi toglì. E u. Il Rè comanda
Lic. O là: che si tenta? soldati
 Eugenio or con la moglie
 A l'albergo scortate.
Vr. Fiditia. Fid. Amati rai
Vr. Vieni meco idol mio. Fid. Toß .n'aurai
 Licurgo e così manchi
 A l'amico di Ponto?
Lic. Tua vita, e libertate
 Sola già con suo Foglio
 Mi chiese Tiridate.
 Vita ti diedi, e liberta: la Sposa
 In questo di mi piacque
 Donar altrui che de la sposa ei tacque.

Licurgo.

B

SCE.

SCENA XXI.

Fiditia.

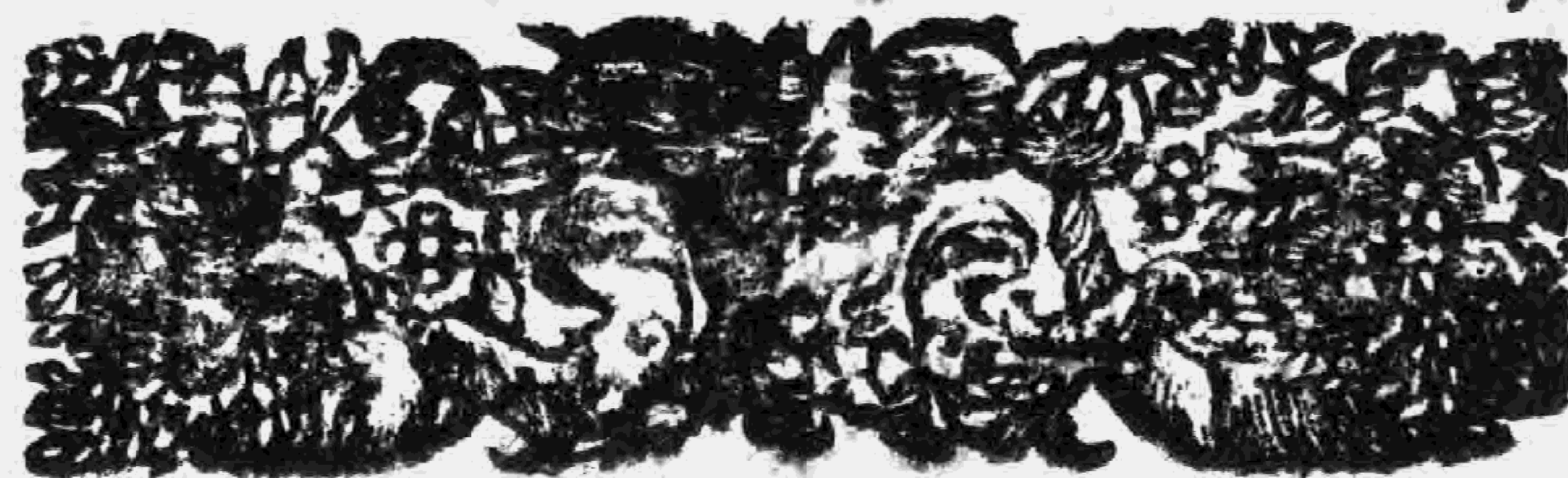
Misero che mi gioua
 La libertà la vita
 Se priuo di colei che sola adoro
 Quando rinasco, ah senza vita io moro,
 Pria che d'altri sia il mio bene
 Crude Stelle io morirò.
 Da que labri si viuaci
 Che altro labro cologa i baci
 Nò mio cor nol soffrirò. *Pria &c.*

SCENA VII.

Orinda.

Lontana dal mio bene
 Non posso viuer più.
 E pur d'un sol terren
 Il lucido balen
 A me rapito fù.
Fiditia doue sei? doue t'agiri?
 Te per seguir amante abbandonata
 Lasci ai del Ciel d' Ponto
 L'aure natie: sù questo suolo io venni.
 Mò, o dio, che da te lungi anima infida
 Senza stella men venni è senza guida.
 Traditor tù non mi vuoi
 Non mi vuoi lo sò, lo sò,
 Mò crudel quanto più fuggi
 Tanto più ti seguirò.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eraclea, e Teagene.

Cortile.

Te. **B**ella non disperar
 Ritorni il riso
 Nel vago Viso *(trà sahar*
 Ch'altro Amante il tuo duol po
Er. E al certo hai legge
 Diricondarmi al Padre
Te. Assoluto e il comando
Er. Subita? frettolosa?
Te. Soua l'ale de venti.
Er. Senza indugio!
Te. A momenti.
Er. Ma perche?
Te. Sono occulti
 Gli arcani de Monarchi.
pensa Er. poi dice?
Er. Quando hauesti il comando.
Te. Guarì non e.

A 2 *Er.*

Er. E Licurgo l'impose

Te. Il Tracio Rè.

Er. (Cieli ? e più che vi penso
Meno intender lo sò .)

Te. Quel labro di Rubino io bacierò .

Er. Mi palpiti nel seno
Tradito Amante cor.
Cangiò il seren Fortuna
Per mè nel Ciel s'imbruna
L'Astro del Dio d'Amor. Mi &c.

S C E N A II.

Licurgo Attilio, e detti.

Lic. S I veloce a Teagene
Pria che dal lito. *Er. corre à Lic.*

Er. Ah' Licurgo mio Sposo, mio Regnante
Di qual delitto è Rea
La tua fida Eraclea
Perche da questa Reggia
M'effigli è m'allontani ?
E perche mi rimandi al Genitore

Att. [Quai strauaganze ascolto ?]

Te. [Tù seconda l'inganno ò Cieca Dea .]

Er. Signor

Lic. Parti Eraclea

Er. Sè tù meco verrai

Lic. Non può seruirti al piè di Cinofura
Cieco priuo di rai .

Er. Cor mio : de la tua notte
Io son Cintia amorosa .

Lic. Eh' non ben s'accompagna'
Vn immobile statua ad vna Dea
Parti , vanne Eraclea .

Se. Segui il mio piè

Er. Ma doue ?

Lic. Al

Lic. Al patrio Cielo

Er. Che dirò al Genitore ?

Lic. Che al tuo genio gradito
Non è il Cielo de Traci , è che ad ogn'ora
Costretta à viuer meco
Non vuoi tue voglie affoggettar à vn cieco :

Er. (Che dice mai ?) Deh' Sposo

Pria che d'irata Astrea

Lic. Non più: parti Eraclea .

Te. Vieni

Att. Vattene , è soffri

Er. Nò che non partirà

Eraclea prende per la mano Licurgo .

Lic. Che ardir è questo ? ò la !

Att.) Sire

Te.)

Lic. Costei *Eraclea mentre tiene per mano*

Te. Togliti *Licurgo snuda vno stile , è s'*

Att. Va *oppone à co loro che se li accostano .*

Er. Non toglierà che morte

Lic. Lasciami

Er. Deh' Consortè

Lic. Serui *corrono le guardie .*

Att.) Reina

Te.)

Lic. Lungi

Strafcinate costei *Abbandona la destra*

Er. Empi lasiate ! ò Dei . *di Lic. è piange .*

Te. Perche così crudel
Con chi t'adora ?
Se l'fiero tuo rigor
Sprezza l'mio fido ardor
Lascia ch'io mora . Perche &c.

Li. Attilio : sia tua cura
Di scortar la superba
Colà di Ponto , à le paterne mura

Te. A me l'Vffizio .

Lic. Meco entrola Reggia

Tù

Tù resta o Teagene.

Te. Sire.

Lic. Così vogl'io

Attilio v'è.

At. L'abete

Volo a discior dal lito

Te. (Ahi che per altri hò'l mio Tesor rapito)

At. A tuoi cenni volerò

Seruirò

Con falda fe.

E più rapido del Vento

Soura l'Ali del momento

Porterò qual Mercurio, i vanni al piè.

A &c.

SCENA III.

Licurgo, e Teagene.

Lic. **T** Teagene.

Te. Signor.

Lic. Tua fè sincera

M'aperse entro a le fisse

Oscurità de la ragione i lumi.

Te. [Parti la bella ò Numi ?]

Lic. Chiaro veggo col mezo *li tiene per mano.*

De gli occhi tuoi, ne mai

Tanto vide il tuo Rè, vide l'impero.

Te. [Priuo del sol, e da chi luce io spero?]

Lic. Vanne, e fà che al mio aspetto

Vrania ora si porti.

Te. Al tuo cenno vbbidirò

(Se parti la mia bella ahi morirò)

SCENA IV.

Licurgo solo.

Lic. Quanto è fido costui: priuar non deggio

De

De la sua luce il Regno

Era che sciolto e 'l forastiero nodo

Con l'estranea Reina;

Politica m'insegna

Dar al vedouo letto

Conforte Cittadina:

Vrania prenderò:

Soffra Eugenio il rigor di sorte fiera

Forza è vbbidir necessita, che impera

Chi serue a Vom che regna

Impari ad vbbidir,

Il sudito adorante

L'Impero del regnante

Costretto è di soffrir

Chi &c.

Ol. Signor, *Lic.* Che sei tù che del Tracio Sire

Qui t'appresenti inante?

Or. (Questi è Licurgo] escusa,

Sourano Rè d'vn alma inaueduta

L'inuolontario errore.

Li. Chi di, che in ogni loco

Lice chieder al Rè.

Or. Orinda sono, e in tracia di Fiditia,

Che mi diè fè di Sposo

Volgo tradita il passo.

Li. Sei di Tracia?

Or. Di Ponto.

Li. E a te Fiditia

Giurò se di marito

Non sospirar le pronube ritorte

Io stringerò Fiditia

Ti diuerà consorte

Or. Se quella

Bocca bella

Vn di ribacierò

Ai labri, e a le pupille,

I baci à mille à mille

Contenta io donarò.

SCENA IV.

Apartamenti d'Vrania.

Vrania, & Eugenio.

Vr. **S**on tua se vuol così
Il Ciel che tutto fa.
Ogn'altro amor oblio
Tù fei l'idolo mio
Di tè il mio Cor farà. Son &c.

Eu. Dispetto di Fiditia io pur t'abbraccio,
Che più co lui non tiene
Soura di te ragione

Vr. Così Licurgo il nostro Rè dispone.

Eug. E perche speme alcuna
Più non resti al riuale
A forastiero Clima
Arando il mar, pria che à l'Occaso in grembo
I Luminosi rai
Celi cadente il sol, meco verrai.

Vr. Si sì non porre induggio
Fuggiam l'insidie, à dar le vele à i Venti
Vattene ò sposo.

Eug. Io riederò a momenti.

SCENA V.

Vrania.

Vr. **V**Anne, che al primo passo
Apra per ingoiarti
Vn precipizio orribile la Terra.
Gran punto non andrà, che qui furtiuo
Verrà

Verrà Fiditia il mio di letto sposo
Aspetato momento, è pur noioso.

Del primo che si amò
Scordar mai non si può.

Stà fiso nel pensiero

Quel volto che primiero

Vn tempo si baciò.

Del &c.

SCENA VI.

Teagene, & Vrania.

Te. **V**Rania ora con questi
Portati al mio Signore.

Vr. (Ahi) da me quel Monarca ora che chiede?

Te. Saprai ciò che t'è ignoto affretta il piede.

Vr. Ma

Te. Se tardi vn sol punto

Rea di grancolpa sei; seguimi

Vr. O sposo, ò mio Fiditia; ò Dei?

SCENA XIII.

*Fiditia scende da vn Pergolo ed
entra nelle camere d'Vrania.*

Fi. **S**enza auer d'Icaro l'ali
Del mio sol giunsi à la sfera
Ed Amor cò i propri strali
Mi segnò la via più vera. Senza, &c.

Doute Vrania soggiorna

Mi porterò guardingo;

Al canuto Titone

B 5 Au-

L'Aurora inuolerò
 Rapiro qual Prometeo in breue d'ora
 Il raggio nò; ma il sole stesso ancora.

Rapiro d'un crin aurato
 Qual Gialon e il bel tesoro
 Per formar al Dio bendato
 Le catene, e i lacci d'oro.

SCENA VIII.

Eugenio.

Eug. **V**Rania.
 Ad apprestarsi
 Per la subita fuga
 Ita farà la bella mia fedele
 Già seconda

E l'onda
 E l'aura
 E sul volo il Legno stà.
 De la bella che tanto adoro
 Ne già Paride ne Giasone
 Mai rapi maggior Tesoro
 Mai rubbò pari beltà.

Già &c.

Perche ratta mi segua à lei mi porto.
S'incontra in Fiditia tutto sdegno che lo affer-
ra per un braccio.

SCENA IX.

Fiditia, e Eugenio.

Fid. **A**H'Veglio indegno veglio
 Dimmi Vrania dou'è?

Eug. Perfido, in quelle stanze

Tà

Tù a che portasti il piè?

Fid. Colà non v'è la sposa

Eug. Non v'è Vrania ch'adoro.

Fid. Cercai la bella in vano.

Eug. A me tù la rap sti.

Fid. A me tu l'ascondesti.

Eug. Vrania io quì lasciai.

Fid. Vrania io non trouai.

Eug. Fiditia s'iam traditi.

Fid. Eugenio s'iam scherniti.

Eug. Chi fù 'l Nesso Ladrone?

Fid. Ad Attilio l'amico

Sò che già Vrania diede

Di marito la fede.

Eug. Vrania dunque à tre mariti è sposa?

Fid. Quell'amator sagace

Rapito haurà la bella.

Eug. Cerchiam di quel indegno

à à Cada Vittima e sangue al nostro sdegno.

Fid. Io già sfido

Col Nume Cupido

I pensieri

Più fieri

A battaglia

D'ira armate

Mie furie spietate

Non v'è lampo

Di scampo,

Che vaglia.

Io già &c.

SCENA X.

Eraclea, & Attilio.

Cedrera.

Era. **V**Na sol volta ancora

Deh permetti ch'io vegga

B 6

Lì

Licurgo il mio Tiranno *At. non risponde*

(Oh Dio) parla, che pensi?

At. Chi può resistere
A i prieghi di beltà!
Pupilla che piange
Ogn'anima frange
E desta pietà. *Chi &c.*

Er. Ecco l'Empio che viene.

At. Non fauellar.

Er. Chiudo le labra [ahi pene.]

SCENA XI.

Lic. Eraclea, Attilio in disparte.

Lic. **D**Eh rendetemi la luce
Stelle voi, lumi del Ciel.
Che non sempre in fosco vel
Febo in asco

piano se gli avvicina Er. e lo prende per una mano

Lic. Chi mi prende la Destra?

Teagene sei tu?

Vrania siete voi? *li palpa la mano.*

Ben io conosco

Ai morbidi candori *(Er. piang.)*

La man che dolce stringe, *s'accorge Lic. che*

Ma perche taci?

Piangi

Forse o bella t'accora

Lontananza di Sposo?

Senti o gran Donna Illustre: ora che lunge

Parti da questa Reggia

L'aborita Eraclea

At. accenna ad Er. che vien gente, ella si risira, o

Lic. dice.

Vrania . Vrania .

SCE.

SCENA XII.

Vrania, e Detti.

Vr. **S**ire Vrania s'avvicina à Licurgo che la prende per mano, in loco d'Er.

Lic. D'Eugenio orati scorda

A Talami più degni

Il Cielo ti destina

Ti dichiaro mia sposa e mia Regina.

Vr. Io Conforte à Licurgo, a quanti e sposa

Vrania in vn sol giorno? a quante mogli

S'incatenò Licurgo?

Lic. Tornò a la patria sede

La Vergine di Ponto

Con la superba, e altera

Disciolto hò il Regio nodo

E sol per te la mia catena io lodo.

Vr. (Per me quante vicende il Fato aduna?)

Lic. A le Piume Reali

Vrania io ti son scorta.

Vr. (Senza Fiditia o crudo Ciel son morta.)

Lic. Vieni o adorata, e cara

Facella del mio cor.

Teco annodarmi impara

Pronubo il Dio d'amor. *Vieni &c.*

Vr. Stretta da nouo laccio

Verò mio sposo, e Rè.

Quella Fortuna abbraccio

Ch'ora mi dona a te. *Stretta &c.*

Licurgo.

B 7

SCE.

S C E N A XIII.

*Eraclea, Attilio.**Er.* **A** Ttilio*At.* Mia Reina.

Er. Se Licurgo mi sprezza, e mi rifiuta
In onta a quel indegno
Al tuo voler mi dono
T'elego sposo, e farai meco al Trono.

At. Ah che d'icaro l'ale
Tù m'impenni Eraclea.

Er. Meco al porto vicino
Sù l'apprestate Prore
Con titolo di sposo indirizza il piè:
Vbbidissi al Destin che ti fa Rè,
Lascio chi non mi vuole

Chi mi sprezza fuggirò

Di Cupido

Meno infido

La catena stringerò! Lassio &c.

Mentre partono soprauiene Fditia ed Eugenio che assaliscono Attilio creduta Eraclea Vrania.

S C E N A XIV.

*Fiditia, Eugenio, e Detti.**Fid.* **E** Gli hà per man la bella*Eu.* Fugge con l'infedele*Fid.* Sù a le straggi.*Eug.* A i furor i.*Fid.* Lascia perfido,*Fid.**Eug.* Mori.*At.* Pria lascierò la Vita.*Er.* Pria questo sen piagate*Eug.* Eraclea.*Fid.* Deh che miro?*At.* Reina.*Eug.* Attilioa 2 Attilio. *vano a lui ch'è ferito**At.* Son ferito.*Er.* Ah scellerati.*At.* O Dio.*Eug.* Deh perdona.*Fid.* Condonà.*At.* Meco vieni idol mio.*Er.* Temerari.*At.* Eraclea.*Fid.* (Ri fuggirò nel sen de la mia Dea.)*Eug.*

S C E N A XV.

*Attilio ferito, & Eraclea.**Er.* **A** Ttilio.*At.* Mia Reina.*Er.* Tù ferito?*At.* Io piagato?

Er. Ed io non corro a trucidar quegl'Empi
Che t'aprir la ferita?

At. Bella Eraclea mia vita.

Er. A questa mano appoggiati
Appoggiati cor mio.

At. Morir non temerò
Se per sostegno haurò
Si bella man che morbida:
Rissana il duol, ch'è rio.

Er. A questo mano appoggiati

At. Appoggiati cor mio .
Mio Cor non temerà
Se per sua guida haurà
Sì bella Destra è Candida ,
Che sana il duol più rio .
Er. A questa mano appoggiati
Appoggiati Cor mio .

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Loggia coperta vicina à Giardino Reale
con letto di riposo ,

*Licurgo nell' uscire dice à quel Cavaliere ,
che lo conduce .*

(piede
P Arti , ò Celindo , và che occhiuro il
Dal praticar frequenti
Qui anco' frà l' ombre or vede .
Licurgo avvicinandosi al letto.
Letto del mio riposo

Io vengo à te, ma non sò dir s'io venga
O desto, ò dormiglioso
Sempre dorme chi mai non vede il giorno,
E ognor sogna la luce
Chi desto sempre hà cieca notte intorno .
*Si addormenta al suono di graue sinfonia; intanto
scende Apollo in machina di luce .*

Ap. Tracio Regnante, a cui lunga sciagura
Tolse mirar de' miei splendori 'l raggio ,
E tempo omai, che la tua notte oscura

B 5 Fac.

Faccia per noi ne l'Erebo passaggio
 Desso vedrai; l'occhio del Mondo è teco
 Ma percauto veder gioua esser cieco. *e sparisce*

Licurgo trà il sonno, e la veglia.

Li. O fuggator de l'ombre

Dispensiero de' raggi, e perche mai

Gran Febot' inuolasti

Come lampo a quest'occhi?

ben detto.

Ma! Licurgo ancor foggi?

Questa c'hora tu vedi,

E la Reggia di Tracia, ò de' fantasmi?

Ah sì ch'io veggo;

sorge.

E ritornò primiera!

A quest'occhi la luce

Pietà del Dio, che d'ogni giorno è Duce.

Ma ver me drizza il passo

Donna ch'io più non vidi; Attilio è seco.

Mi fingerò qual fui,

Che per cauto veder gioua esser cieco.

Mostra passeggiare da cieco.

SCENA II.

*Eraclea con Attilio ferito che si tiene
 al braccio di lei.*

DEh gran Licurgo
 Contro Eugenio, e Fiditia,

Che assalir feritori

Attilio il mio consorte

Piagato a tradimento

Vibra l'armi di morte.

Li. Come d'Attilio sposa? e di chi sei

Tu che l'accusa esponi.

Er. Io Vergine, e Reina,

Che

Che del Pontico scettro

Ereditaria nacqui, anc'io d' Astrea

Il Trono calcherò, sono Eraclea.

Li. Tu l'Eraclea di Ponto?

Er. Appunto quella.

Li. (Esser non può che questa

Come quella è deforme

Troppo al sembiante è bella. *Il*

Attilio?

At. Sommo Rè?

Li. Non conducesti

La stianiera Regnante ai Genitori?

At. Ah per via m'assalirò i traditori.

Li. Quai tradimenti? questa

E la Real Donzella?

At. Prole de' Regi?

Er. Io quella.

Li. Serui medica aita

Ad Attilio s'appresti, e tu Reina

Piaciati con Vrania entro la Reggia

Dimorar per breu'ora,

Chi fellon mi tradi farò, che mora.

Er. Vane sposo, e a miei voti, applauda il Cielo.

At. Parto, mà resta il core

Seruo di tua beltà:

Se l'alma varcherà

Dilete il fosco orrore

In ombra il tuo splendore

Seguire ancor godrà.

Parto &c.

SCE-

A T T O I
S C E N A III.

Eraclea.

PUr che fido fia lo sposo,
Ciò mi basta per goder.
Questo arreca il mio riposo
Hò da questo il mio piacer.

S C E N A IV.

Logge coperte negli Appartamenti
d'Vrania.

Tengene con Vrania.

EDi Licurgo
Tu diuenisti moglie?
Vr. Il mio braccio fortuna
Come già di Penelope la tela
Cento volte in vn giorno
Discioglie, e ricompone.

Te. Mà Fiditra, ma Eugenio?

Vr. A regio cenno,
E fellon chi s'opponne.

Te. (Quai noue strauaganze,) e tu v'assenti.

Vr. Quando è forza il nodo stringere
Meglio è al nodo offrir la mano.
Se l'amor contende in vano
Fè d'amor conuien restringuere.

SCE-

S C E N A V.

Eraclea, Tengene, Vrania.

Er. **B**ella Vrania?

Te. **B**(Che miro!]

Vr. Eraclea mia Reina?

Er. Ora che la mia vice
Degnamente sostenti, e di consorte
Occupi il nome, e il letto
Con te me ne rallegro.

Te. (Non partì la vezzosa?]

Vr. (Non tornò al Ciel di Ponto!]

Regal donna al tuo merito

Cedo il Tracio Monarca.

Er. Sia di te s'è tuo sposo.

Vr. Vrania di Licurgo

Mai sposa esser non può.

Er. Per Licurgo Eraclea

Il Ciel non destinò

Te. [A chiederla à quel Sire io volerò.]

S C E N A VI.

*Soprauiene Fiditia con Eugenio, ed ambo
corrono ad Vrania.*

VRANIA?

Eu. Vrania,

Fi. Sposa,

Eu. Moglie,

Vr. Fiditia?

Fi.

Fi. Dono adorata, e cara
A l'amor mi omercè
Stringimi al sen che adoro
Mia vita, mio ristoro
Voglio morir per tè.

Dona &c.

Er. Vrania, e qual dei duò
E vero sposo al letto!

Fi. Il Cielo à me la diede.

Eu. A me donolla il Rè!

Er. Erri, ò Eugenio, t'inganni
Come la propria moglie
A te donò quel Sire?

Fi. a 2 Ella è sposa a Licurgo

Eu. *Qui sopraniente à parte Licurgo, & onde, è vedo.*

Vr. A ciò non m'astrinse.

Er. In loco d'Eraclea
Prese costei per sua Reina, e Dea.

Eu. Fiditia?

Fi. Eugenio?

Eu. Al petto del Tiranno.

Fi. Al seno di Licurgo.

Eu. Si riuolgano l'onte.

Fi. Pera il nouo Fetonte.

Er. Fermateui ben giusta,
E la cagion de le vostr'ire vlttrici;

Mà contro ad uom che cieco

Ad incontrar le piaghe

Và nudo il sen inato à la difesa

Non è d'illustre cor nobile impresa.

Io quando spunta il giorno

Ver la Pontica terra

Veleggierò.

Vr. Mi lasci?

Er. Trà noi benche lontane
Hauem quando tu voglia
Corrispondenze, e affetti.

Vr.

Vr. In questo bacio il pegno. *Lo baciano.*

Er. E il mio dipinto volto
In cerchio d'or per l'amistà con segno.

Le dà il proprio ritratto.

Vr. Preziosa memoria, e amato pegno!

Er. Se l'vno mai disprezza,
Vn' altro bacierò
Ancora piangerà
Chi fabro d'empietà
Mia fede abbandonò.
Se l'vno, &c.

SCENA VII.

*Restano Fiditia, Eugenio, Vrania,
e Licurgo.*

Fi. **D**Eh mia cara,

Er. Adorata.

Qui viene auanti Licurgo fingendosi cieco.

Li. Olà sù queste foglie

Chi s'aggira?

Vr. Tacete. *Piano à Fid. & Eug.*

Li. Chi parla qui? chi sete?

Vr. Deh Licurgo, a la voce

Vrania non conosci?

Li. Vrania? Io non vi trouo,

Finge cercarla tentone, e prende per man Fid.

Accostateui,

Sete pur voi?

Parlando con Fiditia.

Vr. Son'io.

Li. Ditemi alcuno

V'è qui col brando iguado?

Sicura è la mia vita?

Vra.

Vrania gli risponde portatasi nel mezzo a tutti due.

Vr. Non paumentar questo mio sen ti è scudo,
Mà Signor quai timori?

Licurgo lascia di mano Fiditia.

Li. Sentite, Vrania, in sogno
Io vidi in questi alberghi
Duo, che armati di brando
Felloni, e traditori

Attendean; la mia vita
Vidi Eraclea, che l'opra
Dettestò vi s'oppose, in quell'istante
Diede a te in aureo cerchio
Dipinto il suo sembiante.

Vr. (O sogno!) mio Signore,
Non por mente a fantasia; ogn'ora il sonno
Fratel de l'empia morte.
Spettri omicidi hà seco.

Li. Chiaro vidi in quel punto, e non fui cieco

Vr. E chi vuoi, che fellone
Contro di te congiuri?

Li. Forse Eugenio,

Vr. Non credo.

Li. O Fiditia!

Vr. Che dici?

Li. Ancor'auanti agli occhi hò i traditori.

Vr. Tù ancor vaneggi, ed erri
Col sogno, che t'apparue.

(*Li.* O spettri insidiosi, ò ascoste larue.)

Guarda dou'è Fiditia.

Eu. Al periglio m'inuolo.

Vrania a Fiditia, che vuol partire con Licurgo.

Vr. Ferma il piede,

Ch'ei cieco non ti vede.

Piano.

Li. Mà il colorito volto,

Che ti porse Eraclea fù larua ancora?

Vr. Ebbi il volto real, mà già più volte

Omai

Omai spuntò l'Aurora.

Li. Si che in parte verace
Fù il sonno agli occhi miei recami, o bella.
L'effigie d'Eraclea.

Vr. Altro non vuoi. *gli da il ritto.*

Li. Non voglio
Che di abborrita Donna in questa Reggia
Ne men resti l'imago; e così voi
Pur bandite dal seno
Ogn'altro amor di sposo?

Vr. Certo. (volto amoroso?) *piano a Fid.*

Li. Pur sietem ia? *hanendola per la mano*

Vr. Son tua *a Fid. porgendo l'altra mano*

Li. Mia Reina?

Vr. Tua serua. *a Fid.*

Li. O diletta.

Vr. O adorata *a Fid.*

Li. Abbraciami.

Vr. T'abbraccio.

Con un bacio stringe Lic. con l'altro Fid.

Li. Caronodo. *sempre rinolar a Fid.*

Vr. Caro laccio.

Li. Vattene, e per le nozze

Ti prepara cor mio,

E per me ti sia scorta il cieco Dio.

Vr. A le gioie a i vezzi a i baci
Vieni o caro, e dolce Amor,
Se ti stringo mi lusingo
De dar pace a questo cor.

A &c.

Parte abbracciato con Fid. e quando le volta le spalle Li, nel partire li guarda dietro alquanto.

SCE-

SCENA VIII.

Licurgo.

SI vide mai d'inganni, e tradimenti
 Più barbara congiura? o come à tempo
 Giusto ben'opra il Nume,
 Pensieri a l'armi,
 Vò vendicarmi,
 A l'Armi sù:
 Alma offesa a te s'aspetta
 Trattar l'ire di vendetta,
 Vendicarsi anco è virtù.
 Pensieri &c.

SCENA IX.

Fiditia, Olinda.

Ol. „ **N**O', che non vidi
 „ Mostro di te più ingrato,
 „ Barbaro dispietato.
Or. „ Perfido Barbaro
 „ Ingrato perche
 „ Schernirmi
 „ Tradirmi
 „ Mancarmi di fe.
Fi. „ Chi sei! che voi? che fai?
 „ O Cieli quel sembiante,
 „ (Non è nouo a' miei rai.)
Ol. „ Chi son, crude!, chi sono.
 „ Son colei, che trà fiori

„ De

„ De la Pontica Regia
 „ Al tuo amor'allettasti
 „ Son'Olinda, che offesa
 „ Sin nella Tracia Terra
 „ Ti portà strage, e Guerra.
Fi. „ (Stelle, doue son giunto?) à compiacerti
 „ Bella pronto fare!
 „ Lo fanno il Ciel, gli Dei, mà vn Fato solo
 „ Non può achetar miei doglie.
Ol. „ Cor mio, qual duol t'opprime?
Fi. „ Hò vn'altra moglie
 „ Soffri, ò bella, non ti sdegnar,
 „ Non t'adirar
 „ Con me.
 „ Ti seruirò per quanto
 „ Hà di seruir'il vanto
 „ D'vn Cavalier la fe!
 „ Soffri &c.

SCENA X.

Olinda.

„ **T**Voni de l'alto Olimpo
 „ Non mormorate ancor sù l'empia frôte
 „ D'vn Traditor' Amante?
 „ Non ancor vacillante
 „ E sù'l terren quel piede?
 „ Non è punito ancor chi è senza fede?
 „ Guerra, guerra,
 „ O furie d'Erebo,
 „ D'ira armate
 „ Trucidate vn Traditor:
 „ Peno, e piango
 „ Perche sola qui rimango

„ Doue

Donde il cor vaneggia, ed erra.
Guerra, guerra.

S C E N A XI.

Teagene, Attilio.

Te. **T**E dunque scelse
Eraclea per suo Sposo?

At. Ed or che poco
Resta à sanar la non profonda, e aperta
Piaga del braccio al tramontar del giorno
Darem le vele al vento.

Te. (Così parte mia speme in vn momento)

Tu nascesti ai godimenti,
Ed io solo al lagrimar:
Siederai sù Trono aurato
Ioderiso, e calpestato
Dal Destin dourò penar.
Tù nascesti, &c.

At. Soura l'auge di sua rota
Presta forte m'innalzò:
Mà fortuna, che à momenti
Mi da in braccio de' contenti
Permanenza auer non può.
Soura, &c.

Qui Licurgo.

Te. Monarca, *li v'è incontro.*

S C E N A XII.

Licurgo, Teagene, Attilio.

Teagene
T Solo qui fei? *Te.* Stà meco

Il fi-

Il fido Attilio.

Li. Attilio:

At. R'è Sourano.

Li. Ritirati?

At. Vbbidisco.

S C E N A XIII.

Licurgo, Teagene.

Teagene.

Te. **T** Che imponi

Li. Conosci questo volto? *Gli da il ritretto d' Er*

Te. (E la donna di Ponto!)

Li. In quel sembiante

Vi discopri vaghezza?

Te. Vi è vn raggio di bellezza:

Li. Oh fosse almen la Pontica donzella!

Te. Si terrebbe colei

Troppo leggiadra, e bella.

Li. Non ha di quel sembiante?

Te. Punto non v'assomiglia.

(Vi bacio, o belle ciglia) *bacia il ritratto.*

Li. Vedi come ingannato

E il tuo Signor: chi à me recò l'imago

Disse ch'ella è Eraclea.

Te. E come mai chi è Furia

Può tramutarsi in Dea?

Li. A te questa è palese?

Te. Tal volto io mai non vidi

Li. Mai non vedesti?

Te. E nouo.

Li. Mà certo, che Eraclea questa non è?

Te. Che più? Credilo à me.

Li. Ne punto v'assomiglia?

Te. Quàto l'ombra à la luce [o belle ciglia!]

ribacia il ritratto.

Li.

Licurgo dice piano ad un suo Cavalier.

Li. Tosto venga Eraclea ;
In somma, ò Teagene ,
Schiatta l'alma tu porti
Tu sei l'occhio del Rè.

Te. Candida, e pura e in questo cor la fè è
Sinche spirto haurò nel seno
Sempre fido io ti farò:
Giri pure il Ciel stellante ,
Che de l'anima costante
Mai la fè non cangerò.
Sin che &c.

SCENA XIV.

Eraclea, Licurgo, Teagene.

Li. **B**En mira, ò Teagene ,
Se quel volto affomiglia
A costei, che sen viene.

Te. (Ahi che veggo!)

Li. Che dici ?

Te. Che dirò !)

Li. Hà nulla di quel volto ?

Te. [Il cieco hora m'hà colto!]

[Ma coraggio!] Signore,

Quella, che viua io scorgo

La dipinta non è.

Li. Certo ?

Te. Credilo a me .

Licurgo con ira gli leua di mano il Ritratto,

e dice .

Li. Ah indegno senza fede

Mendace, e Traditore .

Te. Ah Licurgo, Signore .

Li. Chiudi quel labro .

Te.

Te. Credi.

Li. Ancor ?

Te. Cieco non vedi .

Li. Ad occhi aperti or veggo

Perfido le tue frodi; il tuo bel volto. *verso Era.*

A tempo benche tardo

Veggio bella Reina ;

Ma per te cor'infame

Hauer dourei di Basilisco il guardo. *verso Teag.*

Te. Deh che sento ?

Er. Licurgo ?

Senz'ombra hora tu vedi ?

Li. Per bontà del Ciel pietoso

L'error mio veggo Eraclea ,

E tu esangue me vedrai ,

Se perdono ora non dai

A quest'anima ch'è rea .

Er. Che far poss'io, se sposa

Ad Attilio mi diedi ?

Li. Attilio venga, ed ecco

In ordine a' miei cenni

E Fiditia, ed Eugenio in fra catene.

Indegno Teagene. *si volge sdegnato à Teag.*

Te. (Vccidetemi, ò Pene.)

SCENA X.

*Eugenio, Fiditia incatenati . Vrania che li
segue e v' à correndo à Licurgo .*

Vr. **D**El gran Nume sdegnato, e di qual fallo
Complice è il So', che adoro?
Fiditia in che t'offese ?

Lic. Vrania, chiudi

Quel labro contumace; e voi felloni

Che

Che barbari col ferro
 V'opponeste a mie leggi
 Nèmicì di mia vita
 Del Tracio Rè, che per bontà del Nume
 Vostro aspetto rubello
 Con chiare luci or vede
 Qui caderete e animati al piede.

Vr. (O Ciel .)

Eu. Sire pietà ;

Fid. Signor .

Eu. L'ombre

Fid. La notte

SCENA XVI.

Attilio, e Sudetti.

At. **A**L Regio cenno
 Vbbidientè io vegno

Li. Attilio, se pur brami
 Che la faccia del giorno
 Riuegga il tuo Signor, dona al suo cigliò
 In Eraclea la luce .

At. Pronto la vita, e l'alma io porgo in voto.

Li. Sposa real, t'abbraccio; a tua pietade
 Io sol deggio la vita .

Er. Ah se di questi

Amborivali amanti

La colpa e amor, d'Vrania supplicante

Deh tu esaudisci i preghi

E, almen per me la colpa lor perdona .

Li. Quando prega beltà grazia si dona .

Fid. a 2 [Ma chi la bella aurà?

Eu.

Li. E te chi indusse, ò Teagene infido

Maf-

Mascherar con la frode

Il vero al tuo Signore ?

Rispondi, anima rea .

Te. L'Amor per Eraclea .

Er. E d'ogni mal sempre cagion quel cieco .

Li. Sia la grazia comune

Torni Vrania a Fiditia, a l'erà vede

Lascia, ò Eugenio gli amori.

Vr. Addio pene *Fid.* Addio martori.

Et. Celerò frà le tombe i miei rossori .

Dio de' cori

Co dolci amori,

Danzami ,

Brillami

Scherzami intorno,

De' miei contenti

Lieti, e ridenti

Pur veggo il giorno,

Dio &c.

IL FINE.